

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

FACCHIANO NEMICO DEI DELFINI

Possono le elezioni siciliane provocare la morte di migliaia di delfini? Sembra una domanda paradossale, ma la risposta è ancora più paradossale. Perché è affermata. Proprio all'inizio della campagna elettorale, infatti, l'assessore alla Pesca della Regione Sicilia, invocando la sua autonomia, ha emesso un incredibile decreto con cui, in contrasto con il decreto Vizzini del 31 luglio 1990, autorizzava la pesca con reti derivanti (le cosiddette "spadare") purché di lunghezza non superiore a due chilometri e mezzo. Motivazione: il "malmore" dei pescatori siciliani, che evidentemente è bene evitare alla vigilia delle elezioni. Il seguito è ancora più incredibile: il neo-ministro della Marina Mercantile, Ferdinando Facchiano, invece di riabilitare la legalità a livello nazionale, abrogava il decreto Vizzi-

ni (che vietava l'uso di queste reti) ed estendeva a tutte le acque italiane il permesso della Sicilia. Motivazione: "l'ordine pubblico" messo in pericolo dalle proteste dei pescatori delle altre regioni. Insomma, invece di far cessare le proteste riconducendo in Italia la Regione Sicilia, Facchiano ha preferito cedere del tutto, rimangiandosi le promesse del suo predecessore e sue, in sede comunitaria e nazionale.

A livello giuridico, il decreto non dovrebbe reggere a lungo, se si pensa che il primo analogo decreto (permissivo) di Vizzini fu sospeso da Tar (tribunale amministrativo regionale) e Consiglio di Stato in quanto queste reti non sono selettive e, quindi, insieme al pesce spada, uccidono anche specie protette quali i delfini.

E' certo che la limitazione della lunghezza imposta dal ministro, limitazione che peraltro le nostre capitanerie non sono in grado di controllare, non rende le spadare selettive, come chiunque può capire. E, quindi, anche questo decreto sarà presumibilmente asseso a seguito del ricorso già proposto da varie associazioni ambientaliste (fra cui Greenpeace, Wwf e Marvivo).

Ma, nel frattempo, tanti altri delfini saranno uccisi. Complimenti, ministro Facchiano.



TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

SARDEGNA, ANCORA CEMENTO

Con l'estate torna d'attualità l'eterno problema delle spiagge e delle coste italiane, e della sorte a loro riservata da chi dovrebbe proteggerle. Su tutte, destano preoccupazione quelle della Sardegna, che sembrano ormai destinate a un'autentica soluzione finale. Come sappiamo da gran tempo, l'insalubre urbanistico dei 68 comuni costieri sardi prevede la costruzione di ben

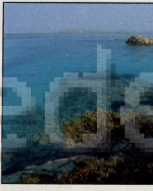
70 milioni di metri cubi, capaci di ospitare un milione, un milione e mezzo di "turisti", raddoppiando così in un colpo solo la popolazione dell'isola. Di questi 70 milioni di metri cubi una ventina sono già costruiti (per l'ottanta per cento si tratta di secondo case), altri 27 hanno avuto i necessari nulla osta, una decina sono in corso di realizzazione o in attesa di concessione (e senza contare i milioni di metri cubi costruiti abusivamente). Si tratta di un'urbanizzazione indiscriminata, di lottizzazioni distribuite a cascata secondo il capriccio e l'interesse esclusivo di proprietari, speculatori, società immobiliari: per avere un'idea schematica ma efficace, le coste sarde verranno trasformate in un'interrotta città lineare lunga oltre i 300 chilometri, congestionata e inquinata, che distruggerà ogni prestigio naturale, paesistico e ambientale.

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

BATTUTO IL CANALE DI CESENA

Colui che segue con costanza questa rubrica ricorderà certamente, sul numero del 6 novembre 1988, un accorato appello in favore della famosa centuriazione di Cesena. Questa suddivisione agraria, creata dai romani nelle selve e nelle paludi della Romagna dopo la vittoria del lago



Spiaggia nel golfo di Olbia. Nella pagina accanto: delfino catturato con una rete spadara. A destra, in alto: la pianura romagnola coltivata secondo lo schema della centuriazione romana

Vadimone (283 avanti Cristo) per insediarsi i propri legionari trasformati in coloni, era giunta più o meno intatta fino a noi. E il mirabile reticolo di strade, canali, siepi e confini, "cardi" e "decumani" perfettamente orientati in senso nord-sud, è ancora osservabile in pochi sparsi residui.

Il più esteso e splendido tra essi si trova tra la città di Cesena e il mare, così ben conservato da meritare che, nel gennaio 1985, la locale Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali lo sottoponesse al vincolo archeologico. Ma poi, come spiegavo in quella rubrica di due anni e mezzo fa, questo prezioso reperto venne investito dalla costruzione di un immenso canale di irrigazione, il cosiddetto canale Emiliano Romagnolo, che dovrebbe portare le acque del Po alle fertili campagne del Forlinese.

L'oltraggio più violento inflitto al delicato tessuto antico fu la tale struttura non attraversata in senso rettilineo la "centuriazione", bensì si divincolava tra cardo e decumano con un inspiegabile ed irrazionale andamento a serpentina. Potavano le associazioni ambientaliste del luogo restare con le mani in mano? Evidentemente no. E così iniziarono una lunga battaglia legale fatta di appalti, ricorsi, denunce, culminata con un processo in sede penale celebrato il 31 maggio

scorso davanti al pretore di Cesena, Giovanni Cascini. Il procedimento si è concluso con una sonora vittoria dei ricorrenti, Wwf e Italia Nostra, che hanno visto condannare Giorgio Stupazoni, presidente del Consorzio per il canale Emiliano Romagnolo, a due milioni di lire di ammenda per i danni arrecati dal manufatto a una zona di rilevante interesse archeologico. In più, fatto clamoroso, il pretore ha deciso che il Consorzio versi nelle casse di Italia Nostra, in risarcimento dei danni subiti, 80 milioni, mentre l'avvocato difensore del Wwf ha chiesto e ottenuto di farsi liquidare in separata sede. E' la prima volta che l'ultimo articolo del codice penale, il 754, viene applicato in Romagna e ciò costituisce un importante precedente per altre azioni del genere in difesa del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione.

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

GELIDE CALORIE

Nel gelato il volume è l'apparenza: il peso è la realtà, la sostanza, la quantità di materia concreta (acqua, zuccheri, proteine, coloranti, addensanti eccetera). Non a caso, ma per necessità di chiarezza, la chiacchierata della scorsa settimana era polarizzata sul contenuto di aria nei gelati. Non c'è prodotto di gelateria che non abbia incorporato aria e che quindi non sia andato incontro, durante il processo di lavorazione, a un aumento di volume ("overrun") che da un minimo del 20 per cento (certi gelati dome-

stici) può giungere a sfiorare il 150 per cento, come in alcuni gelati-mongolfiera di produzione industriale.

A causa di questa pneumatica composizione, non è sempre facile orientarsi sul numero delle calorie apportate dai gelati, almeno quando questi sono venduti a volume e non a peso. Una coppa da 200 centimetri cubici (o millilitri) può contenere sui 120 grammi di sostanza (e se si tratta di gelati di frutta) o soltanto 100 o appena 80.

Generalmente, un etto di gelato di frutta sviluppa meno di 100 calorie (85-98), ossia meno della metà di un gelato di crema o fior di latte (200-220 calorie per etto). Valori ancora più alti sono sviluppati dai gelati di cioccolata e torrone (220-240) e di nocciola (250 o più).



Questo, però, non significa che se Tizio consuma un gelato di mirtillo e melone (110 calorie per etto) e Caio una eguale coppa di crema (220 calorie in 100 grammi), il primo introduca solo la metà delle calorie del secondo. Ribadito che per i gelati di frutta il contenuto aereo è minore, può capitare che nel gelato di Tizio l'aria rappresenti solo il 30 per cento del volume totale, mentre in quello di Caio la percentuale sia del 60 per cento.

Se la coppa di entrambi è da 200 millilitri, Tizio introdurrà 140 grammi di gelato da 110 calorie per etto, ossia intorno alle 154 calorie. Caio, invece, introdurrà solo 80 grammi di gelato "effettivo" che sviluppa 220 calorie per etto, ossia circa 204 calorie. Quindi, in termini reali, la differenza in calorie tra un gelato di frutta e uno di crema è più modesta di quanto generalmente si credeva.

BESTIARIO

di Giorgio Celli

API, SCIMMIE E POTERE

Una delle tante prove, per così dire, indirette, della realtà dell'evoluzione biologica può venir considerata quella che talune soluzioni adottate dalla natura per far fronte a certi problemi, dalla sopravvivenza pura e semplice al mantenimento della coesione sociale, sono singolarmente simili, anche per specie molto "distanti" tra di loro, come, per fare un esempio, le api e le scimmie.

Nelle api, come si sa da molto tempo, l'esercizio della sessualità, quindi la riproduzione, sono di pertinenza di una sola femmina, la regina, presente costantemente nell'alveare, e di un certo numero di maschi, i fuchi, che hanno diritto di cittadinanza "a

termine", e che assolto il loro compito di fornitori di sperma, ni si consenta l'espressione un po' brutale, vengono scacciati e uccisi.

Poco più poco meno di due decenni fa si è accertato che la monarchia inibisce lo sviluppo ovarico delle api operai mediante l'emissione di un suo secreto particolare che, posto in circolo nella comunità, determina nei soggetti-beraglio, una sorta di "castrazione chimica".

Quando, a un certo momento della vita della famiglia, azz della super-famiglia, la diafoba alchimista cessa di spacciare i suoi persuasori molecolari, le operai si mettono ad allevare le nevo precedenti al

tromo, che costringeranno la vecchia tirana ad andarsene in compagnia di corteo di fedelissime, mentre, dopo una strage di palazzo, una nuova "Messalina" prenderà il bastone del comando.

Di recente, tra le Callesiridici, che sono delle scimmie del Nuovo Mondo, le graziosissime tamarine hanno mostrato di conformarsi a un comportamento di gruppo non dissimile.

Tra di loro, come tra le api, una sola femmina è abilitata a riprodursi. Le altre, povere loro, presentano delle gravi deficienze ormonali, provocate, si pensi un po', dall'odore della scimmia dominante, che si spenda così un potente inibitore.

Ma lasciate che una delle scimmie "castrate olfattivamente" venga allontanata dalla "capessa" e vola: il suo apparato riproduttore risatta rapidamente nell'ordine fisiologico, e la femmina non più repressa endocrinologicamente si mostra capace di far figli.

Diunque: l'ape, la scimmia, la chimica, il potere...

← COSTE SARDE →